

Malcostume in Sardegna

La «grande» stampa italiana si è recentemente occupata con abbondanza di particolari e di fantasie del banditismo sardo e dei banditi di Orsoletto; nessuno si è invece occupato di un grave episodio di malcostume di cui è protagonista la Giunta regionale, auspicata dal Presidente della Regione sarda, onorevole Crespellani. E' invece necessario che l'opinione pubblica italiana ne sia informata, anche perché dall'episodio possono essere tratti utili insegnamenti su quel che i clericali potrebbero tentare in campo nazionale.

Il 23 dicembre, come è noto, il Consiglio regionale respinse, con 34 voti contro 30, il bilancio presentato dalla Giunta; questo voto concludeva una discussione nella quale i rappresentanti di tutti i gruppi, compreso quello democristiano, pur dando sul bilancio giudizi differenti, ne avevano tutti criticato a fondo l'impostazione, quindi la politica generale della Giunta, ponendo con forza l'esigenza dell'unità dei sardi per avocare alla Regione il controllo della vita sarda, cioè per rendere efficiente l'Autonomia, e in particolare per rivendicare la rapida realizzazione del Piano di Rinascente. La sola voce stridentemente discordante, la sola che abbia esplicitamente respinto l'esigenza unitaria ed abbia esaltato l'operato dello Stato attraverso i governi successivi dal '49 ad oggi, è stata quella dell'on. Crespellani il cui discorso, pronunciato a nome della Giunta, contribuì certo non poco a provocare il voto che respingeva il bilancio. Quel voto aveva senza dubbio un significato chiarissimo di sfiducia alla Giunta e alla sua politica; tanto più che il Consiglio, dopo aver approvato tutti i capitoli del bilancio ad un ad uno, respinse invece il bilancio nel suo insieme.

La cosa era tanto chiara che la stessa Giunta non si ritenne idonea a sottoporre alla Commissione delle Finanze il progetto di legge per l'esercizio provvisorio e chiedeva che quel progetto venisse direttamente elaborato dalla Commissione stessa. Le dimissioni della Giunta apparivano dunque come immediatamente inevitabili, secondo il criterio più elementare di correttezza parlamentare e di semplice onestà. Naturalmente, conoscendo i clericali in genere e Crespellani in particolare, si poteva pensare che la Giunta avrebbe tentato di evitare la soluzione seria e radicale della crisi che avrebbe tentato di cavarsela con un semplice rimpasto o con una manovra trasformistica; si poteva persino credere che Crespellani avrebbe manovrato nell'ombra per ottenere che il Consiglio, con una maggioranza abbracciata, facesse respingere le dimissioni della Giunta. Era invece politicamente impossibile che Crespellani rifiutasse di compiere anche l'atto formale di presentare le dimissioni, giacché un contegno di questo genere sarebbe apparso necessariamente a tutti gli onesti come un episodio di vera e propria pirateria politica.

L'episodio è invece avvenuto. Il 28 dicembre, poco prima che il Consiglio si riunisse per discutere l'esercizio provvisorio, l'on. Crespellani manovrò il gruppo democratico cristiano e gli impose la presentazione di un ordine del giorno sul quale egli stesso, in seduta pubblica, dovette poi porre la questione dell'unità. Era un modo come un altro di spartare sul voto del Consiglio regionale evitando le dimissioni della Giunta persino come formalità.

Le ragioni addotte pubblicamente da Crespellani (sulla stampa) per giustificare il suo contegno sono state procedurali e meschine; il fatto che il Consiglio avesse votato il passaggio agli articoli del bilancio non gli evitava il successivo voto negativo, secondo il suo significato di sfiducia; l'on. Crespellani ignorava, puramente e semplicemente, che i singoli capitoli del bilancio erano stati approvati dal Consiglio. Le ragioni vere, quelle che sono alla base dell'intrigo e che dovrebbero procurare alla Giunta numerose complicazioni, si richiamano invece alla pretesa necessità di evitare una crisi nella quale al Crespellani (buono, antifascista, democratico, persona cortese e simpatica) risposero sarsarese on. Campus (cattivo, fionomarchico, reazionario, persona antipatica). La manovra ha una certa base, tanto vero che si è trovato qualcuno che, ascoltando unicamente il suo odio e il suo disprezzo per Campus, ha difeso con argomenti speciosi l'infausto contegno della Giunta attuale.

Diciamo subito che noi respingiamo questo suddito necessario. Non si valuta una Giunta, un Governo, sulla base di apprezzamenti personali su questo o quell'uomo della D.C., ma sulla base della sua politica. Naturalmente noi (e come noi) abbiamo motivo alcuno di tenerezza per l'on. Campus; e per quanto non si possa non mettere a raffronto il suo discorso al Consiglio regionale, molto meno fazioso e infinitamente

meno anti-autonomista di quello di Crespellani, non possiamo dimenticare i mille e mille motivi fondatissimi di diffidenza contro il capofila dei clericali sarsarese. Ma non si tratta qui di scegliere tra Campus e Crespellani, come non si tratta di giudicare sulla base di simpatie personali. Si tratta anzi di distruggere l'equivoco che vorrebbe legare il giudizio politico sulla Giunta Crespellani al giudizio personale su Crespellani medesimo. Ora, è necessario affermare con estrema chiarezza che nessuno avrebbe fatto, alla testa della Regione sarda, una politica più anti-autonomista e più deleteria alla Sardegna di quella che è stata praticata da Crespellani.

L'on. Crespellani ha rappresentato in questi anni in Sardegna l'aspetto peggiore dello Stato accentratore; egli ha realizzato in Sardegna la politica di De Gasperi il quale (vedi il recente discorso di Messina) concepisce il Consiglio regionale come un'assemblea di semplici «amministratori»; egli ha nominato operato per mortificare l'Autonomia, per sostenere le volontà ultriregionali di affossarla. Per questo, Crespellani non ha esitato di fronte a niente; non ha esitato a violare lo Statuto, non ha esitato a calpestare la dignità del Consiglio e della Giunta, non ha esitato ad approfittare delle divisioni tra i sardi a tutto vantaggio dello Stato accentratore, non ha esitato a estare scorsa a farsi eleggere e ad accettare l'elezione in base a una palese violazione dello Statuto regionale. Per sostenere il sostanziale anti-autonomismo della sua politica, tutti i mezzi sono stati buoni, compresi l'intrigo abituale e l'ipocrisia. Questo squisito antifascista che è Crespellani è arrivato a nominare capo del suo ufficio stampa un giornalista fascista delatore dei suoi colleghi, rimettendogli poi il bilancio al Consiglio regionale, e alla Commissione Unica per la tenuta dell'Albo e tenendolo, poi, dopo che la C. U. lo ebbe cancellato dall'Albo per indegnità. Questo «sardista» che è Crespellani è arrivato al punto di non avanzare nessuna protesta al giorno nel quale il Governo di Roma ha nominato suo rappresentante in Sardegna un qualsiasi prefero «continentale» che può essere una demagogica persona ma che non può non avere la mentalità di un prefetto estraneo alla Sardegna. Questo «autonomista» che è Crespellani è arrivato al punto di affermare che non bisogna chiedere allo Stato italiano più di quanto non chiedano le altre regioni.

Ora, è questa politica anti-autonomista che il voto del 23 dicembre ha sconfessato e condannato. La Giunta che ha impersonato quella politica deve andarsene; per decenza, tra l'altro. Non è questione di uomini, né di gruppi. Se Crespellani capisce, subito, che bisogna cambiare strada, può avere ancora una funzione da svolgere. Coloro che gli aveva arrecato l'abbondanza della sua amante, una ragazza francese ventiquattrenne di nome Gisela. L'on. Campus non aveva esitato ad addossarsi la paternità di una bambina che Gisela aveva avuto poco tempo fa da un altro uomo. La ragazza era maritata e già aveva avuto tre figli. Qualche giorno fa la ragazza portò la neonata ad un brefotrofio, e non fece più ritorno presso il Natoli. Insieme a lei sono comparsi 90 mila franchi che il giovane studioso in un mobile del suo appartamento ed un cappotto.

Nelle tasche del Natoli è stata rinvenuta una lettera diretta a Gisela che dice tra l'altro: «Lontano da te e da Fabienne (la neonata), mi sento triste, la camera è tanto fredda...». Si racconta che il primo suicidio in Notre Dame avvenne nel maggio del 1934. Ne fu protagonista una ragazza messicana ed anch'essa volle togliersi la vita per amore.

Un locomotore è slittato a causa del gelo andando a cozzare contro le vetture

UDINE, 4. — Un incidente si è verificato in una stazione di Udine mentre veniva formato il treno 310 diretto a Trieste. Quattordici persone sono rimaste ferite e altre dieci sono riportate lievi contusioni.

Nel corso della manovra di agganciamento del vagone per il riscaldamento alle vetture viaggiatrici sulle quali erano già salite numerose persone, il locomotore è caduto nel gelo, slittando determinando un forte urto alle vetture stesse. Numerosi viaggiatori sono caduti nei corridoi, altri sono rimasti contusi dalla caduta delle valigie. Dodici di essi hanno riportato ferite di varia entità e sono stati medicati al pronto soccorso della stazione. Altre dieci persone rimaste leggermente contuse sono ripartite con lo stesso treno. Elio Gou di 46 anni di Udine del Legione e Renato Fumagalli di 22 anni di Udine sono stati accompagnati all'ospedale.

Il tentativo suicidio di Notre Dame

PARIGI, 4. — All'ospedale in cui è detenuto si dichiara un'autonomista che il voto del 23 dicembre ha sconfessato e condannato. La Giunta che ha impersonato quella politica deve andarsene; per decenza, tra l'altro. Non è questione di uomini, né di gruppi. Se Crespellani capisce, subito, che bisogna cambiare strada, può avere ancora una funzione da svolgere. Coloro che gli aveva arrecato l'abbondanza della sua amante, una ragazza francese ventiquattrenne di nome Gisela. L'on. Campus non aveva esitato ad addossarsi la paternità di una bambina che Gisela aveva avuto poco tempo fa da un altro uomo. La ragazza era maritata e già aveva avuto tre figli. Qualche giorno fa la ragazza portò la neonata ad un brefotrofio, e non fece più ritorno presso il Natoli. Insieme a lei sono comparsi 90 mila franchi che il giovane studioso in un mobile del suo appartamento ed un cappotto.

Un operaio perugino ha fatto un «15»

PERUGIA, 4. — L'operaio elettrico Umberto Rossetti di Perugia, ammanicato con un taglio di 15 per cento di questa settimana con la vincita al Totocalco, che come noto è di oltre 6 milioni di lire, si oppone a incrementare la sua attività di lavoro.

La legge sui danni pubblicata dalla G.U.

La «Gazzetta ufficiale» del 31 dicembre scorso ha pubblicato la legge 27 dicembre 1953 n. 968 riguardante la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra.

Continua l'agitazione delle raccogliatrici

REGGIO CALABRIA, 4. — In numerosi comuni della provincia continua l'agitazione delle raccogliatrici olivare per un nuovo contratto di lavoro. A Cittanova è stato ieri raggiunto un accordo con il quale gli agrari si impegnano a rispettare il nuovo contratto. A Polistena i raccogliatrici alle dipendenze del duca Rinaldo Sforza hanno scioperato ieri per tutta la giornata mentre a San Giorgio Morgeto hanno scioperato

Un altro italiano morto nel Belgio

LEGI, 4. — Il minatore italiano Virginio Villani è morto oggi in seguito al cedimento di una galleria della miniera dove lavorava. Villani era nato a Porto Maggiore in provincia di Ferrara il 24 aprile 1915.

Giovane aggredito per un portafoglio vuoto

MILANO, 4. — Una aggressione è stata denunciata stamane

UNA ANTICIPAZIONE DEI FULMINI DEL SANT'UFFIZIO? Il Vicariato di Roma vieta la vendita del «Diavolo» di Papini

L'audace tesi dello scrittore cattolico non è gradita alle gerarchie ecclesiastiche

Inviando una lettera circolare alle librerie cattoliche della diocesi di Roma, il Vicariato della città ha proibito la vendita del libro di Giovanni Papini, *Il diavolo*, e provvedendo alla prima manifestazione pubblica della ostilità che da parte vaticana si sta manifestando nei confronti del vecchio scrittore, accusato di aver scritto una opera eretica.

Ne *Il diavolo*, Giovanni Papini attraverso un excursus sulla letteratura demoniaca, giunge a sostenere la tesi che il conflitto tra Dio e Satana non è insuperabile, ma che, al contrario, esso sarà risolto con la riabilitazione del demone, a causa della bontà di Dio. La tesi è ritenuta assai pericolosa nei confronti delle coscienze cattoliche, per le quali il demone e l'inferno costituiscono un motivo continuo di minaccia fisica e spirituale. Di qui l'astio contro il libro di Papini, che è attualmente sottoposto all'esame del Santo Uffizio. Sarà questo Purgatorio il quale dovrà decidere se l'opera debba essere inclusa nell'*Index Librorum Prohibitorum*, e cioè escludere la lettura, sotto pena di incorrere in peccato mortale. E' facile opinare che il giudizio del Santo Uffizio sarà negativo. Altrimenti il Vicariato di Roma non avrebbe preso la decisione di vietare la vendita della lettura, limitata alla sola capitale, la proibizione sarà quindi certamente, infatti, ripresa in tutta Italia, per l'autorità che emana dalla diocesi romana, di cui è vescovo il Papa in persona.

E' interessante notare che questa è la seconda volta che Giovanni Papini ha a che fare con la Romana Chiesa. La prima volta fu quando egli pubblicò il suo romanzo *Il diavolo* al cattolicesimo, scrivendo una Vita di Cristo. Si ignora come il Papini abbia appreso

Spaventosa tragedia a La Spezia

LA SPEZIA, 4. — Il trentasettenne Francesco Sannino, da Resina, ha ucciso a revolverate la 28enne Rosina Marmorato, da Pizzo Calabro, e si è poi cacciato spradandosi al capo. La Marmorato era sposata con il 32enne Alfonso Bugnani, ex-soubufficiale della Marina; anche il Sannino era un ex-soubufficiale di Marina. I due uomini, ritrovati dopo la guerriglia, avevano consumato un lavoro presso una cooperativa di guardie giurate; il Sannino, inoltre, aveva trovato ospitalità nella casa del Bugnani.

Non si sa bene se tra l'ospite e il padrone si era formata una relazione sentimentale, ma sta di fatto che la coabitazione, dapprima gradita, era diventata poi fonte di contese tra i due. Sabato scorso, dopo un litigio più violento degli altri, il Sannino aveva preparato le valigie e stava per lasciare l'abitazione, quando tentò improvvisamente di uccidere il Bugnani con una pistola, esplosiva alcuni colpi contro la donna e quindi contro di sé. I due cadaveri sono stati rinvenuti dopo un'ora di indagine. Bisogna che al momento della tragedia si trovava nei pressi dell'abitazione. La Marmorato aveva due bambini ed era incinta di cinque mesi.

Quattordici feriti a Udine in un incidente ferroviario

Un locomotore è slittato a causa del gelo andando a cozzare contro le vetture

UDINE, 4. — Un incidente si è verificato in una stazione di Udine mentre veniva formato il treno 310 diretto a Trieste. Quattordici persone sono rimaste ferite e altre dieci sono riportate lievi contusioni.

Nel corso della manovra di agganciamento del vagone per il riscaldamento alle vetture viaggiatrici sulle quali erano già salite numerose persone, il locomotore è caduto nel gelo, slittando determinando un forte urto alle vetture stesse. Numerosi viaggiatori sono caduti nei corridoi, altri sono rimasti contusi dalla caduta delle valigie. Dodici di essi hanno riportato ferite di varia entità e sono stati medicati al pronto soccorso della stazione. Altre dieci persone rimaste leggermente contuse sono ripartite con lo stesso treno. Elio Gou di 46 anni di Udine del Legione e Renato Fumagalli di 22 anni di Udine sono stati accompagnati all'ospedale.

Salva la madre dalla furia paterna

MILANO, 4. — Sabato scorso il meccanico Giuseppe Rubinato esplose tre colpi di rivoltella contro la moglie Vanna, ma non poté accusarsi in difesa della propria madre facendole scudo col proprio corpo, il che indusse il Rubinato a cessare la sparatoria contro la consorte.

Stamane il Rubinato è morto senza aver ripreso conoscenza. La Contri invece è ormai fuori pericolo.

Causa della tragedia: il fatto che la Contri intendeva separarsi dal marito che la maltrattava.

La diffusione straordinaria del 6 gennaio

I Comitati Provinciali ci facciano pervenire entro oggi le prenotazioni per la diffusione straordinaria del 6 gennaio Indulgenza dell'Unità o telegrafando a Roma - ROMA.

Lascia nell'auto rubata milioni e carta d'identità

MILANO, 4. — Un ladro distratto, dopo aver rubato ieri mattina a Codogno una automobile, l'ha abbandonata nel pomeriggio in una strada di Lodivecchio, dimenticandovi il proprio cappotto, nel quale erano il portafoglio con documenti d'identità e un libretto di banca con l'importo di un milione.

I carabinieri, restituita l'auto al debitore, hanno sequestrato quanto di proprietà del ladro, Domenico Vignali, di 22 anni, da Lodi, che si è reso latitante.

Tragica fine a Macugnaga di una giovane escursionista

Altre due sciature a Riva del Garda ed a Bolzano

MILANO, 4. — Le montagne del Novarese hanno fatto un'altra vittima. A 24 ore dai funerali dei tre «Boys» di Brianza, ormai è stato accertato che la giovane escursionista Gries, la neve e il ghiaccio hanno stroncato la vita della 25enne Giuseppina Bertani Ottani di Sesto S. Giovanni.

La ragazza era giunta ieri mattina a Macugnaga con una comitiva di rifugiati milanesi e con loro si era diretta in località Belvedere. Qui gli alpini si separarono: la Bertani e due giovani si allontanavano di qualche centinaio di metri; ad un certo momento la ragazza saliva su una pendenza per farsi fotografare, ma disgraziatamente scivolava sulla leggera patina di neve che ricopriva la roccia e precipitava nel sottostante crepaccio. Immediatamente una guida si accorse della caduta della comitiva, aiutata da altri rifugiati, scendevano nell'insidioso crepaccio raggiungendo la ragazza che, ancora viva, presentava però gravissime ferite e la frattura del cranio.

Qualche ora dopo essa non poteva essere ricoverata all'ospedale di Macugnaga dove purtroppo, nonostante le trasfusioni e il tentativo di un intervento chirurgico, essa è deceduta per sopravvenuta emorragia cerebrale.

Stamane, diretto a Belvedere, è partito per un sopralluogo lo stesso tenente dei carabinieri che mercoledì scorso si era recato al Passo del Gries, richiamato dalla sciagura dei tre «boys scout» milanesi.

Un'altra disgraziata della montagna, intanto, viene segnalata da Trento, dove le più vive apprensioni si nutrono per la scomparsa di un ragazzo, il Tenne Marco Bonnes, avvenuta domenica sulle montagne che circondano Riva del Garda. Due squadre del soccorso alpino della S.A.T. della sezione di Riva del Garda e l'altra di Trento, hanno iniziato le ricerche, che però sono state sospese questa sera a causa delle difficili condizioni atmosferiche. Le squadre di soccorso ripartiranno domani mattina.

Una terza sciagura, infine, si è verificata sul monte Rombolo, nel Trentino. Quattro giovani sciatori sono stati sorpresi da una valanga. Tre di essi, aiutati dal salvatore, mentre il quarto, il ventenne Giuseppe Echnan è stato travolto dalla massa nevosa in un burrone profondo 400 metri. I tre compagni lo hanno trattenuto fuori dal precipizio ma è riuscito a salvarsi solo durante il trasporto a valle.

Patetica vicenda del cigno di Trento

TRENTO, 4. — La cittadina trentina è in ansia per la morte di Cleofe, un magnifico cigno bianco che si lascia morire d'inedia. La «tragedia» è stata accertata dalla lunga imperscrutabile e pagano, il quale, nel tentativo di conquistare la libertà, fu ucciso da un breve volo sui binari della linea ferroviaria del Brennero, stritolato sotto un'impetuosa locomotiva. Cleofe ha atteso per molto tempo che il marito ritornasse nel civettuolo laghetto dei giardini pubblici di Trento, poi ha cominciato a rifiutare il cibo e ad isolarsi, ribelle ad ogni allentamento.

Il direttore dello Zoo di Amstelredam, intanto, ha inviato un telegramma al presidente dell'azienda autonoma del turismo di Trento, dichiarandosi disposto a spingere, per via aerea, il cigno maschio. L'offerta è stata immediatamente accolta dall'azienda per il turismo.

Uccide un fratello per motivi di interesse

BARI, 4. — Al culmine di una discussione per motivi di interesse, il 40enne Lorenzo Spinelha ha estratto il tascap

CORRISPONDENZE DEI LAVORATORI DALLE FABBRICHE E DALLE CAMPAGNE

La lotta all'I.L.V.A. pel secondo altoforno

PIOMBINO, gennaio. — Il secondo altoforno dell'ILVA — lo ha annunciato la direzione della fabbrica — sarà ricostruito. Questa notizia, che una bella vittoria per i lavoratori dell'ILVA di Piombino che da anni hanno lottato con questa prospettiva, anche quando si trovavano di fronte alle provocazioni e agli arbitri della direzione. La storia di questi ultimi tre anni nella fabbrica lo dimostra.

Fu nel dicembre 1952 — dopo aver inflitto la cessazione del lavoro, la Commissione di Gestione, organo eletto democraticamente da tutti i lavoratori — che l'ILVA tentò di distruggere l'antica organizzazione dei lavoratori, la Comunità Interna; infatti, la direzione della fabbrica licenziò due membri dell'organismo unitario dei lavoratori, tra i quali il segretario. Una grave lotta ebbe inizio nella fabbrica e nella città. Ma se l'ILVA covava il proposito di allontanare i lavoratori dai problemi produttivi della fabbrica, non riuscì nel suo intento. Proprio in questa lotta per la libertà riaffermata, con più forza di prima, l'esigenza dello sviluppo degli impianti e della produzione.

Lavoratori informati di tutto ciò che l'ILVA tentava di fare, non solo difendevano la dignità e i diritti degli operai, ma principalmente compromettevano lo sviluppo della fabbrica, la garanzia della vita e della salute, stimolavano di più i lavoratori portandone a conoscenza di tutta la città alcuni episodi che dimostravano la mancanza della società per lo sviluppo produttivo della fabbrica e per la stessa produzione; ad esempio, la direzione giunse persino ad impedire la ripresa del normale lavoro dopo un'ora di sciopero.

A un certo punto della lotta la direzione, sentendo crescere sempre di più la stima dei cittadini per i lavoratori, nonostante che essa avesse tentato l'espulsione di tutti i lavoratori, si accorse che il tentativo di recuperare con il ricatto di abbandonare la fabbrica, ma i lavoratori rifiutarono le loro rivendicazioni fondamentali insieme a quelle nate durante la lotta stessa: i problemi della ricostruzione del secondo altoforno, dell'assunzione dei disoccupati della fabbrica, furono posti con più forza che nel passato. L'azione che l'ILVA conduceva contro i lavoratori fu indicata come azione tentata a scappare. L'attenzione delle maestranze dai problemi fondamentali della fabbrica. I lavoratori chiarirono come l'ILVA, anziché dedicarsi alle ingiuste ed inutili pressioni di informazione, si occupava di altri dieci comunisti consegnati al Consolato italiano di Rio de Janeiro una lettera che riportava integralmente:

«A Sua Eccellenza il Consolato Italiano in Brasile, sono stati emigrati italiani in Brasile, emigrati dal giorno 21-2-1953 che sono delle dipendenze del corso, detto «Corcovado». E da detto data fino al 25 giugno abbiamo ricevuto il salario di L. 300 per ogni giorno di lavoro. Durante questo corso abbiamo avuto parecchie visite da parte di S. E. il ministro Giusti, conte di Brasilia, e di un certo commissario brasiliano, da parte del console brasiliano in Italia ed infine dalla commissione di Governo.

Da persona che ha un'esperienza di 25 anni in un posto discreto che fosse sufficiente a mantenere intatte le nostre energie lavorative; non meno di 20 cruzeiros per un letto dove riposare, quattro per un pasto, dormire sui tavolacci, che si potevano trovare nei luoghi di lavoro; oltre a tutto il resto, ci volevano 5 cruzeiros per le spese di trasporto. Infine, il cambio del cruscuro ci fruttava solo 14 lire italiane e non 20 come ci era stato fatto credere.

Sono stato costretto a chiedere il rimpatrio — racconta l'emigrante — dopo cinque giorni di permanenza. Il console mi lo ha concesso solo per ragioni di salute». Tra i firmatari della lettera suddetta, il signor Angelo Rocco da Marino, è emigrato prima di noi. Degli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Mi assumo personalmente — egli ha soggiunto — la responsabilità di quanto ho scritto. Tutte queste cose, a quanto che gli italiani sappiano a mezzo del nostro giornale, l'Unità, perché altri giovani non subiscano l'inganno che noi abbiamo subito. Il nostro giornale, prima di pubblicare gli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Mi assumo personalmente — egli ha soggiunto — la responsabilità di quanto ho scritto. Tutte queste cose, a quanto che gli italiani sappiano a mezzo del nostro giornale, l'Unità, perché altri giovani non subiscano l'inganno che noi abbiamo subito. Il nostro giornale, prima di pubblicare gli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Mi assumo personalmente — egli ha soggiunto — la responsabilità di quanto ho scritto. Tutte queste cose, a quanto che gli italiani sappiano a mezzo del nostro giornale, l'Unità, perché altri giovani non subiscano l'inganno che noi abbiamo subito. Il nostro giornale, prima di pubblicare gli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

La ricostruzione del 2° Alto Forno

La ricostruzione del 2° Alto Forno necessita indifferibile per il nostro Stabilimento

EDIZIONE SPECIALE DEDICATA ALLA LOTTA DELL'ILVA

IL GIORNALE DI FABBRICA

QUINDICENNALE DEI LAVORATORI DI PIOMBINO

LA VOLONTÀ E LA SENSIBILITÀ DI TUTTI I LAVORATORI

Garanzia di Democrazia nella Fabbrica e di vittoria nelle lotte per il miglioramento del tenore di vita, per lo sviluppo della produzione di pace, per la ricostruzione del 2° Alto Forno, per la assunzione di disoccupati

Ecco due numeri del «Giornale di fabbrica», il quindicinale dei lavoratori di Piombino. Il giornale operaio ha validamente sostenuto la lotta per la ricostruzione del secondo altoforno dell'ILVA

Tragica esperienza d'un gruppo di emigrati italiani in Brasile

LECE - Gennaio. Questo è il racconto fedele di una esperienza vissuta da un gruppo di emigrati italiani, raccontati dal signor Bruno Agnini che è stato in Brasile, dove è tornato solo pochi giorni fa. Parli per il Brasile insieme ad altre centinaia di giovani d'ogni parte d'Italia dopo aver frequentato a Curitiba un corso di specializzazione organizzativa, sotto gli auspici del Ministero del Lavoro Italiano, dal Consolato brasiliano di Napoli. Ma solo dopo pochi giorni dall'arrivo egli insieme ad altri dieci comunisti consegnati al Consolato italiano di Rio de Janeiro una lettera che riportava integralmente:

«A Sua Eccellenza il Consolato Italiano in Brasile, sono stati emigrati italiani in Brasile, emigrati dal giorno 21-2-1953 che sono delle dipendenze del corso, detto «Corcovado». E da detto data fino al 25 giugno abbiamo ricevuto il salario di L. 300 per ogni giorno di lavoro. Durante questo corso abbiamo avuto parecchie visite da parte di S. E. il ministro Giusti, conte di Brasilia, e di un certo commissario brasiliano, da parte del console brasiliano in Italia ed infine dalla commissione di Governo.

Da persona che ha un'esperienza di 25 anni in un posto discreto che fosse sufficiente a mantenere intatte le nostre energie lavorative; non meno di 20 cruzeiros per un letto dove riposare, quattro per un pasto, dormire sui tavolacci, che si potevano trovare nei luoghi di lavoro; oltre a tutto il resto, ci volevano 5 cruzeiros per le spese di trasporto. Infine, il cambio del cruscuro ci fruttava solo 14 lire italiane e non 20 come ci era stato fatto credere.

Sono stato costretto a chiedere il rimpatrio — racconta l'emigrante — dopo cinque giorni di permanenza. Il console mi lo ha concesso solo per ragioni di salute». Tra i firmatari della lettera suddetta, il signor Angelo Rocco da Marino, è emigrato prima di noi. Degli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Mi assumo personalmente — egli ha soggiunto — la responsabilità di quanto ho scritto. Tutte queste cose, a quanto che gli italiani sappiano a mezzo del nostro giornale, l'Unità, perché altri giovani non subiscano l'inganno che noi abbiamo subito. Il nostro giornale, prima di pubblicare gli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Un altro italiano morto nel Belgio

LEGI, 4. — Il minatore italiano Virginio Villani è morto oggi in seguito al cedimento di una galleria della miniera dove lavorava.

Giovane aggredito per un portafoglio vuoto

MILANO, 4. — Una aggressione è stata denunciata stamane

Continua l'agitazione delle raccogliatrici

REGGIO CALABRIA, 4. — In numerosi comuni della provincia continua l'agitazione delle raccogliatrici olivare per un nuovo contratto di lavoro.

La legge sui danni pubblicata dalla G.U.

La «Gazzetta ufficiale» del 31 dicembre scorso ha pubblicato la legge 27 dicembre 1953 n. 968 riguardante la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra.

Tragica fine a Macugnaga di una giovane escursionista

Altre due sciature a Riva del Garda ed a Bolzano

Uccide un fratello per motivi di interesse

BARI, 4. — Al culmine di una discussione per motivi di interesse, il 40enne Lorenzo Spinelha ha estratto il tascap

Spinelha ha estratto il tascap